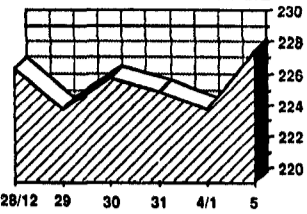
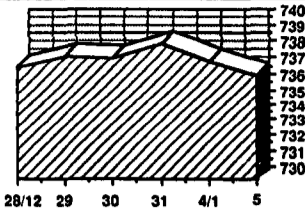


Borsa
Mib
dal 28-12-'87
al 5-1-'88



Lira
Sul marco
dal 28-12-'87
al 5-1-'88



ECONOMIA & LAVORO

Mediobanca Agnelli contro Ligresti?

MILANO Franco Grande Stevens presidente degli avvocati italiani consigliere e presidente di importanti società e soprattutto suggeritore discreto negli affari più delicati di casa Agnelli ha cominciato l'anno lanciando in una intervista al mensile *«Espansione»* il professionista partenopeo torinese reclama l'adozione nelle elezioni dei membri del consiglio di amministrazione delle società quotate in Borsa degli «stessi requisiti di onorabilità e professionalità che si esigono per gli amministratori delle banche».

Si tratta precisa Grande Stevens di requisiti che la Banca d'Italia ha chiesto e che sono stati indicati in un decreto ministeriale amministrativi e direttori generali devono aver svolto la libera professione per un certo periodo ed essere iscritti a un albo professionale o essere docenti universitari oppure aver amministrato controllato o diretto società o banche per un certo numero di anni non devono avere precedenti penali né essere stati negli ultimi anni amministratori sindacali o direttori di società fallite eccetera eccetera. Il tutto per tutelare il pubblico risparmio.

L'intervista evita accuratamente di dire a chi si riferisce ma è evidente che se il consigliere degli Agnelli se ne esce con una proposta del genere a qualcuno in particolare deve pensare d'accordo si intende con i suoi blasonati clienti. A chi si riferisce Franco Grande Stevens? Con chi lo hanno gli Agnelli?

L'obiettivo della nuova campagna moralistica anche se non dichiarato esplicitamente ha trasparatamente un nome a cognome. Salvo Ligresti lo spregiudicato finanziere e costruttore di cui milanesi condannano il 10 dicembre scorso a 22 mesi di prigione 200 milioni di multa e alla confisca di 15 paia di calzoni di svaniti miliardi per gravi abusi edilizi. Proprio Ligresti infatti neppure dieci giorni dopo la condanna ha fatto il suo ingresso trionfante nel consiglio di amministrazione della Montedison il primo nucleo sotto la presidenza di Raul Gardini. E pochi giorni dopo ancora si è fatto nominare anche nel consiglio della Sai la compagnia di assicurazione di cui notoriamente detiene il controllo.

L'ipotesi di una società chimica privata scorporata dal gruppo di Gardini e sostenuta dalla holding pubblica

Montedison-Eni è pronto un «trattato di pace»

Si discute di una nuova ipotesi di rassetto della chimica nazionale. Mentre Cuccia lavora intorno all'idea di una Montedison orientata in senso agro-industriale, c'è chi propone invece una definitiva «soluzione strutturale» per la parte chimica della società di Foro Bonaparte. Una soluzione che può far decollare un solido polo privato ma che potrebbe tornare anche a vantaggio dell'Eni.

EDUARDO GARDUMI

ROMA Cuccia e Medio banca a quanto si dice stanno proprio in questi giorni dando gli ultimi ritocchi al piano di sistemazione del gruppo Ferruzzi Montedison. Per il vecchio finanziere non è certo una novità ritrovarsi alle prese con i problemi sempre drammatici della società di Foro Bonaparte. Dal tempo della nazionalizzazione dell'energia elettrica e della fusione tra Montecatini e Edison con desolante regolarità Cuccia si è trovato a dover dare qualche soluzione a una industria chimica privata nata male e cresciuta peggio. E in fin dei conti ha sempre regolarmente fallito. Oggi tenta di nuovo ma la matassa è se possibile ancora più complicata. Non c'è infatti solo la Montedison da tirare fuori dai guai. Ora c'è anche il suo maggiore azionista la Ferruzzi con il fiasco sempre più corto. E bisogna trovare una soluzione che si adatti a entrambi e che restituisca alla società chimica una prospettiva industriale seria e al gruppo di Ravenna un po' di quel capitale investito in una temeraria scalata.

Per convinzione generale Cuccia è un vero maestro nel giocare con i capitali nel pre-disporre fusioni e scorpori nel far saltare fuori plusvalenze dove c'erano debiti nel nascondere al fisco centinaia di miliardi di redditi imponibili. E anche in questa occasione quella che si annuncia è una vera e propria grandinata di società. Al termine delle operazioni si dovrebbe ottenere un rassetto del secondo gruppo privato italiano intorno a due cardini fondamentali: l'Agricola dei Ferruzzi holding finanziaria e di controllo e la Montedison braccio industriale al quale verrebbero conferite anche tutte le aziende agro-industriali della famiglia ravennate. Nessuno dubita che un tale rovescio possa portare qualche sollievo alle

EDUARDO GARDUMI

casse delle due società prosciolte negli ultimi anni dalla spregiudicatezza di S. Imberroni e dall'avventurismo di Gardini. Soprattutto se come sembra inevitabile Cuccia non rinuncerà a proporre la nazionalizzazione di qualche parte patrimoniale cosa che gli consentirà tra l'altro di prendersi una rivincita personale per qualche brutto sgarbo che a suo tempo ha dovuto subire. Ma una soluzione finanziariamente vantaggiosa potrà essere anche una soluzione industrialmente solida? Potrà fornire prospettive credibili alla chimica italiana se non altro a quella parte che vuole continuare a ruotare nell'orbita del capitale privato?

Il patron di Mediobanca sarà certo un buon finanziere ma non ha mai dimostrato di meno a proposito della Montedison di essere un valido stratega industriale. L'idea che adesso sembra voler avanzare è quella di una integrazione tra chimica e agricoltura. Cosa concretamente possa voler dire questo matrimonio però nessuno ancora lo ha ben capito. Ci si chiede se questa integrazione intende affidare tutte le sue chance a quel progetto di produzione di combustibili non inquinanti dalle eccedenze alimentari così caro a Gardini ma anche così contrastato sia in campo nazionale che europeo. E i poteri più probabili perché se non fosse così le uniche possibili alternative sarebbero quelle di una produzione chimica indirizzata verso i prodotti agricoli (ma fertilizzanti pesticidi e diserbanti non sembrano cardini fondamentali). L'Agricola dei Ferruzzi holding finanziaria e di controllo e la Montedison braccio industriale al quale verrebbero conferite anche tutte le aziende agro-industriali della famiglia ravennate. Nessuno dubita che un tale rovescio possa portare qualche sollievo alle



Enrico Cuccia



Franco Reviglio



Raul Gardini



Sono affidabili prospettive del genere? Nelle ultime settimane sono andate ingrossando due le fila degli osservatori che manifestano più di un allarme. La Montedison è ora a tutti gli effetti una impresa privata ma sono passati solo pochi anni dalle ultime consistenti iniezioni di denaro pubblico fatte per tenerla in qualche modo in piedi. Non può quindi suscitare grande meraviglia che anche negli ambienti politici si consideri preoccupante la scelta di indirizzi che potrebbero riportare a scadenze più o meno brevi la grande società a chiedere l'intervento dello Stato in circolazione. Ma che ci sia chi la sta cercando sembra invece certo. Da qualche giorno sta infatti circolando una nuova ipotesi. La si può ricostruire mettendo insieme accenni consigli suggerimenti provenienti da parti diverse ma significativamente concordanti. E anche probabile che possa contare sui sostegni politici consistenti anche se nessuno per ora è uscito apertamente allo scoperto. Di sicuro c'è che è un'ipotesi che non di spiacerebbe all'Eni anche perché potrebbe mettere fine a una lunga guerra che finora è costata più al ente di Stato che non al suo concorrente privato.

Di che si tratta? In sostanza si tratta dell'idea di separare la chimica da tutte le altre attività della Montedison. Gardini potrebbe cioè decidere di attribuire tutti gli impianti chimici al netto di ogni debito progressivo a una nuova società. Cio potrebbe avvenire nel quadro di un accordo con l'Eni che potrebbe impegnarsi a stipulare una nuova pace rinovando gli accordi ora in scadenza e stipulandone di nuovi. Come ulteriore garanzia di impegno per il successo dell'operazione l'Eni sotto scriverebbe anche una consistente quota di capitale eventualmente anche soltanto a titolo provvisorio. Nella nuova società si potrebbe chiamare anche qualche grosso socio straniero forse un paese produttore di petrolio come ha di recente suggerito il professor Francesco Forte. Si ipotizza una possibile iniziale divisione del capitale con un terzo a Gardini un terzo all'Eni un terzo al socio straniero.

Come risultato si avrebbe alla fine una grande impresa privata pulita di debiti in grado di presentarsi sul mercato e costata più al ente di Stato che non al suo concorrente privato.

Ma se l'ipotesi fallisse? Se il mercato di questa nuova impresa non ne volesse sapere? Questo vorrebbe dire sostengono i promotori dell'ipotesi che le condizioni per l'esistenza di una grande società chimica privata in realtà non esistono. In questo caso sarebbe la Montedison a dover ritirare e l'Eni invece a rievolvere la partecipazione di maggioranza della società. Cosa che anche se per un altro verso risolverebbe comunque la lunga diatriba tra pubblico e privato tacitando definitivamente le opposizioni politiche a una pubblicazione del settore.

Questo il piano al quale non si può negare una buona dose di suggestione. Almeno sul piano politico. Si tratterà di vedere ora se chi lo ha ipotizzato e ha cominciato a farlo circolare saprà dimostrare la sua fattibilità tecnica e garantirgli il sostegno necessario. Da quanto per ora si può capire è un lavoro questo che ferisce alacramente.

Auto, negli Usa scende (-3,8%) la produzione

La produzione americana di automobili camion e autobus è diminuita del tre e otto per cento nel 1987 rispetto all'anno precedente. Un vero e proprio crollo nella produzione di autoveicoli (meno nove e quattro per cento) è stata però parzialmente compensata dall'aumento del nove e tre per cento registrato nel settore dei camion. Le otto maggiori case hanno prodotto nell'anno appena concluso 7 milioni e 970 mila autoveicoli (sette milioni e ottocento mila nel 1986) e tre milioni e seicentomila camion e autobus (tre milioni e trecentomila nel 86). Le cifre rispecchiano anche l'andamento delle vendite che sono diminuite per le automobili e cresciute per i camion. In dicembre la produzione di auto è calata del 17% mentre quella di camion è salita del dodici per cento.

Contratti di formazione in Lombardia: fissi la metà

In uno studio pubblicato dalla rivista della Cgil lombarda «Nota», Domenico Petrella analizza i dati sui contratti di formazione industriale del paese. Dallo studio si viene a sapere che il 50,2 per cento dei contratti (stipulati nel periodo gennaio-giugno 85) si è concluso «positivamente», nel senso che i giovani hanno avuto un posto di lavoro stabile. Si sono invece, risolti alla scadenza del periodo di formazione il 49,8 per cento dei contratti. I contratti stipulati nel periodo preso in esame riguardano complessivamente settanta e tre lavoratori, di cui il 62,2 per cento uomini ed il 38,8 per cento donne.

Settore tessile: «boom» in Italia

È scattato il campanello d'allarme per il settore tessile e abbigliamento. Nell'87 la perdita di competitività sui mercati esteri è costata al settore quasi mille miliardi di lire e se non fosse intervenuto un vero e proprio «boom» dei consumi interni il danno sarebbe stato ben più pesante. «Dopo anni di continua crescita - ha spiegato ad un'agenzia di stampa il segretario della Federtessile Alfredo Ciampini - il tessile-abbigliamento (calzature escluse) ha chiuso lo scorso anno con un saldo semipreattivo ma minore rispetto a quello dell'86. Le vendite sono di 12 mila miliardi contro un attivo di 86 mila miliardi nell'86. Le vendite in Italia invece, sono andate a gonfie vele: più cinque per cento rispetto al 1986». Il «peggiore nemico» del settore è detta dal segretario della Federtessile è stato il continuo calo del dollaro che ha fatto perdere terreno alle imprese italiane non solo nei confronti degli Stati Uniti ma anche dell'Europa.

'87, «anno nero» per le castagne

Il 1987 è stato un anno «nero» per le coltivazioni delle castagne. Confermando così una tendenza che già si era manifestata negli anni precedenti. Anche nel 1987 appena concluso le avverse condizioni climatiche non hanno consentito lo sviluppo della castagnocoltura da altri auspicio. Nonostante questo però il nostro paese rimane il più grande produttore di castagne dell'Europa comunitaria con 317 mila ettari di superficie coltivata a castagneto da frutto. Tra le regioni la più «proficua» secondo i dati forniti dalla Confagricoltura e la Campagna seguita nell'ordine dal Lazio dal Piemonte e dalla Toscana.

I lavoratori del casinò di Sanremo senza contratto

Il comitato regionale di controllo della Liguria ha approvato il nuovo contratto di lavoro dei dipendenti del casinò di Sanremo che avrà una durata triennale. La vertenza però non può dirsi conclusa perché il commissario prefettizio Giorgio Diaz (che in questi giorni dovrebbe lasciare l'incarico) ha deciso di chiedere l'approvazione del contratto al ministero degli Interni, prima della sua applicazione. I sindacati ieri mattina, hanno però inviato un telegramma al prefetto che gestisce la casa da gioco chiedendo l'applicazione immediata dell'intesa. Il nuovo contratto di lavoro che interessa circa 500 lavoratori prevede due premi di produzione aumentati contrattuali che vanno dalle 50 alle 130 mila lire mensili. Un croupier per fare un esempio quest'anno guadagnerà quasi tre milioni di lire in più.

Classifica delle scalate Gardini e De Benedetti primi della classe nella caccia alle aziende

MILANO Acquisizioni con l'accordo dei due partners scambio di quote societarie per sancire alleanze rastrellamento sul mercato (come ha fatto Marcegaglia per ottenere l'8% della Falck) in prima fila ci sono Gardini (in sede di acquisto come capo associato in Montedison e difesa strategica di Schimberni con soldata alleanza con Pasenti) e De Benedetti linea di intesa con la Fiat sull'antitrust e l'affaire Mediobanca arrivo nella cabina di comando nel gruppo Monti Carlo De Benedetti che si è dato da fare a 360 gradi salendo al 2,2% nelle

